

## LIBANO

La polizia afferma che sarebbero caduti Sabra e Chatila

# Nei campi è ancora tragedia

## Un'auto-bomba fa strage in zona cristiana

Ritorsione delle organizzazioni di fedayin filo-siriani, che dalla montagna drusa martellano con cannoni e missili i quartieri sciiti di Beirut - Velato monito siriano ad «Amal» - Almeno 55 morti e 100 feriti per la vettura esplosa nel quartiere di Sin el Fil

**BEIRUT** — La carneficina continua, ed anzi si estende: fallita dopo poche ore una tregua che era stata conclusa la notte scorsa, la battaglia è ripresa feroci con inauditi colpi di mortaio e missili contro i palestinesi della periferia sud di Beirut; e intanto nel settore orientale (cristiano) della città un'auto imbottita con almeno duecento chili di esplosivo ha falciato la folla di una popolosa arteria comunitaria provocando, secondo le ultime stime, cinquantacinque morti e più di cento feriti.

Secondo fonti della polizia i campi palestinesi di Sabra e Chatila, a Beirut, sarebbero caduti in serata in mano alla milizia del movimento sciita «Amal». Dopo tre ore di combattimenti. Inoltre «Amal» e la sesta brigata dell'esercito libanese avanzano lungo tre direttrici nell'altro campo palestinese di Burj el-Barajne, più a sud.

La tregua era stata conclusa verso le 23 (ora locale) di ieri, dopo tre ore di trattative fra i dirigenti del movimento sciita «Amal» (che ha scalato l'assalto contro i campi profughi) ed esponenti del «Fronte di salvezza nazionale palestinese», vale a dire l'insieme delle organizzazioni filo-siriane. Poco dopo, i dirigenti di «Amal» che sostenevano di Arafat, uniti nella resistenza all'attacco di «Amal», avevano sfondato le linee degli assediati, occupando numerose posizioni nel quartiere di Fakhani (dove fino all'estate 1982 erano tutti i palestinesi sciiti) e impadronendosi di quattro edifici strategici che dominano il campo di Sabra.

In base all'accordo di tre-



BEIRUT — Soccorritori all'opera tra le macerie e gli incendi provocati dall'auto-bomba nel quartiere di Sin el Fil

guia, le ambulanze hanno potuto entrare nei campi per evuare i feriti. Ma, come si è detto, è stato un episodio di poche ore. Alle 7 di ieri mattina i miliziani sciiti hanno ripreso l'assalto, mentre i dirigenti di «Amal» hanno attaccato l'esercito composto da soldati sciiti) cannoneggiando i campi. La battaglia è andata crescendo di intensità ed ha raggiunto il culmine fine mattinata. A questo punto, mentre gli armati di «Amal» erano sul punto di aver preso un velato monito si è abbattuto su di loro e sui circostanti quartieri sciiti della banlieu sud un diluvio di cannonate e di missili ter-

ra-terra «Grad» provenienti dalle alture dello Chouf — e soprattutto dalla zona di Bhamdun — dove sono acciuate le organizzazioni palestinesi filo-siriane. Il bombardamento, ripreso nel pomeriggio, ha alleggerito la pressione sui campi ed è provocato nei quartieri sciiti decine di morti e feriti. Ma accanto alla sua portata militare, essa ha una evidente implicazione politica. Poche ore prima infatti l'agenzia ufficiale siriana «Sana» aveva pubblicato un velato monito a «Amal» per accettare di strumentalmente — «accordi di pace» — la sconfitta di Arafat di aver provocato gli scontri di Beirut per «sem-

inare la divisione» fra «Amal» e il già citato «Fronte di salvezza nazionale», l'agenzia siriana ribadiva il diritto del «Fronte» a organizzarsi per «guidare la lotta dei palestinesi in Libano», che è proprio ciò che non vogliono i dirigenti di «Amal». Diametralmente opposta è la posizione di «Amal», la cui linea è quella di liquidare la liquidazione delle sue organizzazioni palestinesi in Libano. Per di più, la zona da cui sono stati cannoneggiati i quartieri sciiti è quella controllata dalla milizia drusa di Walid Jumblat, che così si è assottigliato apertamente, anche se indirettamente, dall'azione di «Amal» contro i campi.

Il pomeriggio di ieri, i dirigenti di «Amal» hanno voluto entrare nei campi per evuare i feriti. Ma, come si è detto, è stato un episodio di poche ore. Alle 7 di ieri mattina i miliziani sciiti hanno ripreso l'assalto, mentre i dirigenti di «Amal» hanno attaccato l'esercito composto da soldati sciiti) cannoneggiando i campi. La battaglia è andata crescendo di intensità ed ha raggiunto il culmine fine mattinata. A questo punto, mentre gli armati di «Amal» erano sul punto di aver preso un velato monito si è abbattuto su di loro e sui circostanti quartieri sciiti della banlieu sud un diluvio di cannonate e di missili ter-

ra-terra «Grad» provenienti dalle alture dello Chouf — e soprattutto dalla zona di Bhamdun — dove sono acciuate le organizzazioni palestinesi filo-siriane. Il bombardamento, ripreso nel pomeriggio, ha alleggerito la pressione sui campi ed è provocato nei quartieri sciiti decine di morti e feriti. Ma accanto alla sua portata militare, essa ha una evidente implicazione politica. Poche ore prima infatti l'agenzia ufficiale siriana «Sana» aveva pubblicato un velato monito a «Amal» per accettare di strumentalmente — «accordi di pace» — la sconfitta di Arafat di aver provocato gli scontri di Beirut per «sem-

inare la divisione» fra «Amal» e il già citato «Fronte di salvezza nazionale», l'agenzia siriana ribadiva il diritto del «Fronte» a organizzarsi per «guidare la lotta dei palestinesi in Libano», che è proprio ciò che non vogliono i dirigenti di «Amal». Diametralmente opposta è la posizione di «Amal», la cui linea è quella di liquidare la liquidazione delle sue organizzazioni palestinesi in Libano. Per di più, la zona da cui sono stati cannoneggiati i quartieri sciiti è quella controllata dalla milizia drusa di Walid Jumblat, che così si è assottigliato apertamente, anche se indirettamente, dall'azione di «Amal» contro i campi.

In questo scenario di accuse e controaccuse, la battaglia è proseguita per tutta la giornata. Un calcolo delle vittime è a questo punto praticamente impossibile; ultime cifre fornite dalla polizia nel pomeriggio parlavano di 140 morti e oltre 600 feriti. E a questo bisogna ora aggiungere le vittime dell'autobomba di Buirut est.

La vettura è esplosa nell'elagante quartiere di Sin el Fil, dove si trova anche la residenza privata del presidente Gemayel. L'esplosione, provocata da almeno duecento chili di tritolo, è avvenuta in via Mar Elias, una popolare arteria dove non ci sono solo politiche o militari, ma anche commercianti e preghiere. E stata la più grossa catastrofe mai avvenuta a Beirut est; un edificio è crollato, altri dieci sono stati devastati, un autobus carico di scolari è stato investito in pieno dallo scoppio. I morti sono stati almeno quaranta, i feriti più di un cento.

Sembra che anche gli attentatori siano stati dilaniati: secondo la polizia, infatti, la macchina è esplosa in corsa, e resta quindi irrisolto l'interrogativo su quale obiettivo stesso puntava.

•L'alleanza fra me e Jumblat non può che continuare, ha detto il leader sciita Berri dopo il bombardamento; ma è chiaro che «Amal» accusa il colpo e si trova in una posizione di isolamento rispetto alle altre forze islamico-progressive libanesi.

•Dopo sua l'Olp di Ararat nega da Amman di voler tornare in Libano, ma rivendica la responsabilità di atti compiuti da organizzazioni di «Amal» e «Amal» ha appello al Consiglio di sicurezza dell'Onu, e dichiara a sua volta di ritenere il presidente siriano Assad responsabile per i sanguinosi attacchi lanciati contro i campi dagli armati del suo alleato Berri.

•In questo scenario di accuse e controaccuse, la battaglia è proseguita per tutta la giornata. Un calcolo delle vittime è a questo punto praticamente impossibile; ultime cifre fornite dalla polizia nel pomeriggio parlavano di 140 morti e oltre 600 feriti. E a questo bisogno ora aggiungere le vittime dell'autobomba di Buirut est.

La vettura è esplosa nell'elagante quartiere di Sin el Fil, dove si trova anche la residenza privata del presidente Gemayel. L'esplosione, provocata da almeno duecento chili di tritolo, è avvenuta in via Mar Elias, una popolare arteria dove non ci sono solo politiche o militari, ma anche commercianti e preghiere. E stata la più grossa catastrofe mai avvenuta a Beirut est; un edificio è crollato, altri dieci sono stati devastati, un autobus carico di scolari è stato investito in pieno dallo scoppio. I morti sono stati almeno quaranta, i feriti più di un cento.

Sembra che anche gli attentatori siano stati dilaniati: secondo la polizia, infatti, la macchina è esplosa in corsa, e resta quindi irrisolto l'interrogativo su quale obiettivo stesso puntava.

## UNGHERIA

# Designati i candidati per il turno elettorale dell'8 giugno prossimo

Due o più concorrenti per ogni seggio - Nelle liste inclusi 70 nomi «alternativi» proposti direttamente dalla popolazione

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST — Un milione e mezzo di ungheresi, pari a poco meno di un quarto dell'intero corpo elettorale, hanno partecipato alle assemblee per le candidature prototipate per un mese e concluse nei giorni scorsi in preparazione delle elezioni per il Parlamento e per i Consigli comunali che si svolgeranno il 8 giugno. Più di 150 mila elettori hanno preso la parola nel corso delle 70 assemblee per la designazione dei candidati al Parlamento e delle oltre 42 mila assemblee per la designazione dei candidati ai Consigli comunali.

•Gli elettori hanno fatto largamente uso del loro diritto di proporre nel corso delle assemblee candidati alternativi a quelli del Fronte. Per le circoscrizioni parlamentari sono così settanta i nomi alternativi che hanno ottenuto il quorum necessario delle assemblee (un terzo dei voti). Tre o quattro candidati (il minimo stabilito dalla legge di due) saranno presenti nel 16% delle circoscrizioni per il Parlamento e nel 6,5% per i municipi. «Ci si considera positivamente ed è sbagliato l'atteggiamento di coloro che sostengono che bisogna

30 dei candidati proposti dal Fronte al Parlamento e 1,5% di quelli proposti per i Consigli municipali non sono stati accolti dalle assemblee. Béla Molnar scrive sul «Nepszabadság», che questo deve essere oggetto di attenzione.

•Gli elettori hanno fatto largamente uso del loro diritto di proporre nel corso delle assemblee candidati alternativi a quelli del Fronte. Per le circoscrizioni parlamentari sono così settanta i nomi alternativi che hanno ottenuto il quorum necessario delle assemblee (un terzo dei voti). Tre o quattro candidati (il minimo stabilito dalla legge di due) saranno presenti nel 16% delle circoscrizioni per il Parlamento e nel 6,5% per i municipi. «Ci si considera positivamente ed è sbagliato l'atteggiamento di coloro che sostengono che bisogna

Arturo Barioli

## POLONIA

# Varsavia, protestano duemila universitari

VARSAVIA — Due mila studenti dell'università di Varsavia hanno partecipato ieri a una manifestazione di protesta contro le proposte modificate della legge sull'insegnamento superiore varata nel 1982, e giudicata abbastanza liberale. Il Consiglio dei ministri lunedì scorso aveva suggerito l'introduzione di emendamenti, su cui deve ora pronunciarsi il Parlamento.

•Le assemblee sono state caratterizzate da un grande senso di responsabilità, dicono i dirigenti del Fronte patriottico (che è il regista delle elezioni); e i candidati da noi proposti sono stati accolti quasi ovunque con qualche integrazione qua e là di candidati proposti direttamente dalle assemblee. Le riunioni per le candidature sono state dominate dalla paura delle conseguenze negative che l'accoglimento di certe candidature avrebbe avuto sul piano interiore ma ancor più sul piano internazionale e nei rapporti con altri paesi socialisti, affermano gli esponenti del dissenso.

•Nell'ala più liberale dei sostenitori del sistema sociale ungheresi c'è chi ritiene che la nuova legge elettorale metterà in evidenza i diritti di coraggio e uno spirito meno riduttivo. Certamente non ci si poteva attendere dalla introduzione della nuova legge elettorale risultati sconvolti. Non è nella linea della dirigenza ungherese, così attenta alle ripercussioni interne e internazionali di ogni cambiamento, così raccata nella sua politica di riforme e di ogni riforma. Così non sono passati al voto delle assemblee (alcune delle quali molto agitate) le «candidature spontanee» più polemiche come quella di Rajk. E non c'è dubbio che in alcuni casi il Fronte patriottico e il partito abbiano utilizzato tutto il loro potere per far proprie le assemblee per una candidatura piuttosto che per un'altra. Del resto obiettivo dichiarato della nuova legge elettorale, così come di tutte le misure prese nei mesi scorsi per democratizzare la vita politica e la vita delle assemblee, è la vita delle assemblee, è la vita delle

•Due osservazioni si impongono a questa promozione-rimozione di Pisani. Essa è stata annunciata nel momento in cui l'interessato era in volo nella Nuova Caledonia verso Parigi con in tasca l'ultima stesura del faticoso piano per la soluzione del problema caledoniano e con l'intenzione di chiarirsi di ritorno a Numea tra una decina di giorni. Sono state fatte altre due ipotesi: quella dei neopionalisti e antinidandunisti dell'isola e da tutte le forze dell'opposizione francese come una vittoria nella misura in cui Pisani era diventato l'uomo da abbattere politicamente e da disprezzire al militare.

•Promozione-rimozione, promozione-sanzione: in qualsiasi caso, diventato ministro, Pisani torna sconfitto dalla sua fazione. E' stato infatti il fallimento del suo maniaco costituzionalista a divulgare la sua intenzione di tentare di salvare una situazione sempre più esplosiva con l'invio a Numea di un diplomatico specialista di «problemi difficili» essendo stato ambasciatore nel Ciad e nel Libano. E difficile tuttavia che Pisani riesca ad imporre l'imponeanza popolare di cui si è parlato. Ma allora si troverà a fare i conti coi kanak. La Nuova Caledonia, insomma, continua ad essere una «piccola Algeria», la patata sempre più bollente che questo governo lascerà cadere nelle mani di quello che gli succederà dopo le legislative del 1986.

a. p.

## NUOVA CALEDONIA

# Pisani diventa ministro e torna a Parigi

Nostro servizio

PARIGI — Clemenceau ha solito dire: «Per sbarrarsi di un problema insolubile si crea una commissione, per sbarrarsi di un uomo ingombrante lo si fa ministro di qualche cosa». Diventato ingombrante a Numea, dove da cinque mesi è stato l'alto commissario del governo, Edgar Pisani è stato promosso «ministro incaricato della Nuova Caledonia». A questo titolo risiederà a Parigi e mercoledì prossimo presenterà alla Camera il piano governativo che dovrebbe condurre, ma non sa quando, alla indipendenza dell'isola. A Numea sarà sostituito dal delegato del governo dall'ambasciatore William de la Poer Beresford, un diplomatico di carriera non sospetto di particolari inclinazioni socialiste.

•Due osservazioni si impongono a questa promozione-rimozione di Pisani. Essa è stata annunciata nel momento in cui l'interessato era in volo nella Nuova Caledonia verso Parigi con in tasca l'ultima stesura del faticoso piano per la soluzione del problema caledoniano e con l'intenzione di chiarirsi di ritorno a Numea tra una decina di giorni. Sono state fatte altre due ipotesi: quella dei neopionalisti e antinidandunisti dell'isola e da tutte le forze dell'opposizione francese come una vittoria nella misura in cui Pisani era diventato l'uomo da abbattere politicamente e da disprezzire al militare.

•Promozione-rimozione, promozione-sanzione: in qualsiasi caso, diventato ministro, Pisani torna sconfitto dalla sua fazione. E' stato infatti il fallimento del suo maniaco costituzionalista a divulgare la sua intenzione di tentare di salvare una situazione sempre più esplosiva con l'invio a Numea di un diplomatico specialista di «problemi difficili» essendo stato ambasciatore nel Ciad e nel Libano. E difficile tuttavia che Pisani riesca ad imporre l'imponeanza popolare di cui si è parlato. Ma allora si troverà a fare i conti coi kanak. La Nuova Caledonia, insomma, continua ad essere una «piccola Algeria», la patata sempre più bollente che questo governo lascerà cadere nelle mani di quello che gli succederà dopo le legislative del 1986.

a. p.

## BULGARIA

# Otto morti, 9 feriti in atti di terrorismo

BELGRADO — Secondo informazioni raccolte dall'agenzia di stampa jugoslava Tanjug, otto persone sarebbero morte e nove sarebbero rimaste ferite in attentati terroristici compiuti in Bulgaria negli ultimi tempi. La Tanjug, in una corrispondenza da Sofia, cita come fonte della notizia il procuratore generale bulgaro Kostadin Lyutov. Questi avrebbe fatto le importanti rivelazioni in una conferenza stampa la settimana scorsa in occasione dell'entrata in vigore di importanti emendamenti al codice penale, che aggravano tra l'altro le condanne per i gesti terroristici, prevedendo da vent'anni di reclusione sino alla pena capitale. La Tanjug accenna ad altri attentati, senza chiarire chi possano essere i responsabili. A luglio 1985, stazioni ferroviarie di Gunovo (sette morti e nove feriti); agosto 1984, stazione ferroviaria di Plovdiv (un morto). Un terzo attentato, all'aeroporto di Varna, non avrebbe fatto vittime.

E morto il compagno

LUIGI PALANCA all'età di 88 anni. Da sempre militante nel Ps e medaglia di bronzo nella XV zona del Trullo per la sua attività. L'orfanotrofio familiare tutti i compagni che l'hanno conosciuto. Il campanile Vittorio Massolo sotterrato per l'Unità.

•I funerali avranno luogo oggi alle ore 7,30 partendo dalla camera mortuaria del S. Camillo. Roma 23 maggio 1985

# Rinascita in abbonamento

per pagarla quasi a metà averla a domicilio ricevere un bellissimo libro in omaggio

## CINA

# Rissa allo stadio, subito il processo

PECHINO — Trenta poliziotti feriti, di cui 14 in maniera grave, 25 automezzi danneggiati e 12 persone arrestate è il bilancio ufficiale della mega-rissa scoppiata domenica scorsa al stadio di Pechino. Nella vittoria cinese è stata sconfitta per 2 a 1 dalla Nazionale di Hong Kong. Ieri la televisione ha fornito questi dati, ampiamente commentati anche sulla stampa locale. Secondo l'agenzia ufficiale «Xinhua» la rissa, «fusa» rispetto alla violenza, sarebbe avvenuta già la settimana prossima. La polizia di Pechino continuerebbe a ricerare molte «teste calde» sfuggite all'arresto. In canto si il Consiglio dei ministri cinese ha definito gli incidenti di domenica «umilianti per la Cina».

## CUBA

# Sequestrato uno yacht americano

NEW YORK — Un'unità della marina militare cubana ha fermato nel pomeriggio di martedì uno yacht privato americano con due cittadini Usa a bordo costituendo a far rotta verso Cuba. Secondo il portavoce del Dipartimento di Stato il «sequestro» potrebbe rientrare nel «cattivo uso» di strumenti di pressione, come i missini di cui si è parlato nella storia di L'Avana, da quando lunedì scorso hanno avuto inizio nella Florida le trasmissioni di «Radio Marti», ostili al governo di Fidel